

Pervenuta con la lettera N. 241/42 del 9/ marzo 1931 -

F. pratica N. 6/1/11.84/12
anno 1931

2251 sent. 19.12-1939

In nome di Sua Maestà - Vittorio Emanuele III

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia

La Corte di appello del distretto di Palermo terza sezione penale composta dai signori:

- 1) Com. Mirabile Guido - Presidente
- 2) Cav. uff. Lo Faso Gaetano -
- 3) Cav. uff. Accardi Giovanni - Consiglieri
- 4) Cav. uff. Ferrari Francesco -

con l'intervento del Pubblico ministero rappresentato dal Sostituto Procuratore Generale del Re sig. Cav. uff. Volpe Gabriele e con l'assistenza del Cancelliere signor Nocera Ettore ha emesso e pubblicata la seguente

S E N T E N Z A

Nella causa contro di :

- 1° Ganci Gaspare fu Matteo, di a. 35 da Palermo detenuto -
- 2° Ganci Rosario fu Matteo, di a. 45 da Palermo libero - Via Albergheria 15.
- 3° Mineo Enrico fu Giovanni, di a. 40 da Palermo detenuto -
- 4° Mineo Giovanni fu Giovanni, di a. 31 da Palermo - detenuto -
- 5° Mineo Cristoforo fu Giovanni, di a. 33 da Palermo - detenuto -
- 6° Mineo Giuseppe fu Giovanni, di a. 35 da Palermo - detenuto -
- 7° Luparello Giordanna fu Francesco, di a. 74 da Palermo - detenuta escarcerata
- 8° Luparello Ignazio fu S. Paolo, di a. 19 da Palermo - detenuto -
- 9° Barone Pietro fu P. Battista, di a. 22 da Palermo - detenuto -
- 10° Trippodo Antonino & Giuseppe, di a. 26 da Palermo - detenuti -
- 11° Lombardino Isidoro fu S. Paolo, di a. 35 da Palermo - detenuto -

12. Navarra Pietro & Giuseppe, N. a. 45 da Palermo - detenuto -
13. Costa Conrado & Antonino, N. a. 35 da Palermo - detenuto -
14. Benincasa Rosa di Luigi, N. a. 29 da Palermo - detenuto -
15. Minore Luigia fu Salvatore, N. a. 28 da Palermo - detenuto -
16. Gambino Rosalia di Eduardo, N. a. 18 da Palermo - detenuta -
17. Vitellaro Michele fu Michele, N. a. 46 da Villabate - detenuto -
18. Vitellaro Giuseppe fu Michele, N. a. 40 da Villabate - detenuto -
19. Guohelmino Salvatore & Francesco, N. a. 31 da Palermo - detenuto -
20. Cacciatore Gioachino fu Giuseppe, N. a. 30 da Palermo - detenuto -
21. Vassallo Giovanni fu Vincenzo, N. a. 36 da Palermo - detenuto -
22. Enna Nicolo' fu Carlo, N. a. 30 da Palermo - detenuto -
23. Cottone Salvatore fu Salvatore, N. a. 21 da Palermo - detenuto -
24. Marino Benedetto fu Antonino, N. a. 40 da Palermo - detenuto -
25. Marino Francesco fu Antonino, N. a. 45 da Palermo - detenuto -
26. Sorrentino Antonino & Giuseppe, N. a. 36 da Palermo - detenuto -
27. Nanno Francesco fu Antonino, N. a. 52

28. Fava Salvatore fu Martino, N. a. 36 da Palermo - detenuto -
29. Annatelli Antonio & Giovanni, N. a. 29 da Palermo - detenuto -
30. Annatelli Filippo di Giovanni, N. a. 49 da Palermo - detenuto -
31. Di Simone Giovanni fu Carmelo, N. a. 28 da Palermo - detenuto -
32. Curia Loungo fu F. Paolo, N. a. 32 da Palermo - detenuto -
33. Lacco Francesco fu Giuseppe, N. a. 49 da Palermo, detenuto -
34. Parisi Francesco di Antonino, N. a. 34 da Palermo - detenuto -
35. Piraino Domenico fu Antonino, N. a. 40 da Palermo - detenuto -
36. Calvaruso Giacomo fu Angelo, N. a. 48 da Palermo - detenuto -
37. Minolfo Gaspare fu Salvatore, N. a. 34 da Palermo - detenuto -
38. Perrino Giuseppe fu Francesco Paolo, N. a. 42 da Palermo - detenuto -
39. Perrino Domenico Paolo & Giuseppe, N. a. 20 da Palermo - detenuto -
40. Valledunga Natale & Vincenzo, N. a. 30 da Palermo - detenuto -
41. Tomaselli Stefano fu Pietro, N. a. 37 da Palermo - detenuto -
42. Ferruggia Vittorio fu Giuseppe, N. a. 28 da Palermo - detenuto -

- 43 Rizzo Paolo & Gaspare, d'a. 20 da Palermo
detenuti -
- 44 Matranga Giuseppe di Nicolo', d'a. 33 da
Palermo - detenuti.
- 45 Sistoia Andrea & Francesco Paolo, d'a. 22
da Palermo - detenuti
- 46 La Barbera Rosario di Giovanni, d'a. 47
da Palermo - detenuti
- 47 Muli Giuseppe fu Giuseppe, d'a. 35 da
Palermo - detenuti
- 48 Galisi Michele fu Michele, d'a. 47 da
Palermo - detenuti
- 49 Lo Cicero Onofrio fu Carmelo, d'a. 55 da
Palermo - detenuti -
- 50 Prestre Amedeo Lu Francesco, d'a. 35 da
Palermo. detenuti -

Imputati

I:

Barone Pietro, Crispoldo Antonino e Lombardino
Isidoro:

a) furto qualificato & oggetti del valore com-
plessivo di L. 20000 in danno di Palermo Calogero &
Ferdinando - In Palermo il 30-11-1924 -

b) furto qualificato di biancheria e manuzze
in danno di Teramo Giachino - In Palermo, 24-12-1924

II:

Navarra Pietro:

& furto qualificato di tappezzerie ed altre merci, per
il valore di L. 50.000 in danno di Passantino Eduardo.
In Palermo, la notte dal 23 al 24-4-1925 -

III:

Cotta Corrado e Benincasa Rosa:
& furto qualificato di oggetti d'oro e d'argento
per il valore di L. 350 in danno di Libera Vincenzo; in
Palermo il 20 gennaio 1925 -

IV:

Mirone Luigia, Gambino Pasqua, Vitellaro Mi-
chele, Vitellaro Giuseppe:
& furto qualificato di 3 paia di fermasole d'oro
in danno di Ferrarotta Antonino - In Palermo, nel
Novembre 1924

V:

Cacciatore Giachino e Tassallo Giovanni:
& furto qualificato di oggetti d'oro e d'argento in
danno della Chiesa di S. Maria delle Grazie al Ponti-
cello - In Palermo, il 29-5-1924 -

VI:

Marino Benedetto - Sorrentino Antonino e Ma-
rio Francesco:
li tentato furto qualificato in danno di Mercurio
Giuseppe - In Palermo, il 29-7-1923 -

VII:

Marino Benedetto, Marino Francesco, Sorrenti-
no Antonino - Fava Salvatore e Vitellaro Giu-
seppe:

a) & furto qualificato di oggetti d'oro e di
argento in danno di Li Gotti Alberto -
In Palermo il 29-12-1921 -

b) & furto qualificato di oggetti d'oro e preziosi
in danno dell'orefce La Villa Matteo - In Pa-
lermo il 29 dicembre la notte sul 15-6-1922 -

VIII°
Piraino Domenico, Fava Salvatore e Marino Fran-
cesco:

di furto qualificato di una catena ed orologio
di argento in danno di G. G. Carmelo - nel Settembre
1925 in Palermo.

IX°

Piraino Domenico: di furto qualificato di mas-
serie ed oggetti d'oro in danno di Schiada Gabrie-
le - in Palermo il 2. f. 1925 -

X°

Calvaruso Giacomo, Minolfo Gaspare, Perrino Giu-
seppe, Perrino Domenico Paolo:

di furto qualificato di oggetti d'oro e d'argento
del valore di £ 500 circa in danno di Cicala Virginia
in Palermo, il 14-11-1923 -

XI°

Valllunga Natale, Tomarelli Stefano:
di furto qualificato di oggetti d'oro in danno di Gre-
goli Pietro - in Palermo, l'8 Ottobre 1923

XII°

Vitellaro Giuseppe, Vitellaro Michele, Sorrentino An-
tonino, Fava Salvatore, Marino Francesco e Ter-
ruggia Vittorio:

di complicità non necessaria nella rapina ag-
gravata di £ 600 e di un carrozino con cavallo
in danno di Laco Carmelo. In Palermo nell'Ottobre 1924

XIII°

Cottone Salvatore e Rizzo Paolo:

di rapina semplice di un orologio e di una catena
in danno di Amato Giacomo - in Palermo, il 23.10.1923

XIV°

Matranga Giuseppe e Pistola Andrea: di rapina sem-
plice di un orologio d'argento con catena d'oro in dan-
no di Barbaccia Filippo: in Palermo, l'8. f. 1923 -

XV°

Matranga Giuseppe: di rapina semplice di una ca-
tena d'oro di valore imprecisato del Prezzo 1924

XVI°

Lo Greco Onofrio: di complicità non necessaria nella
rapina aggravata di una carrozza con cavallo di
Leone Gaetano - in Palermo nell'estate del 1923 -

XVII°

Vitellaro Giuseppe: di complicità in furto qualificato
di oggetti d'oro e preziosi del valore di circa £ 90.000
in danno della ditta F.lli Secarotta, in Palermo, in e-
poche imprecisate dal 1921 al 1922 -

XVIII°

Muti Giuseppe:

a) truffa di £ 6000 in danno di Fiorentino Emanuele
- in Palermo l'11.10.1924 -

b) truffa di £ 4824 in danno di Fiorentino Giovanni
in Palermo l'11.10.1924

XVIII°

Ganci Gaspare e Ganci Rosario:

a) di ricettazione di oggetti preziosi provenienti dal
furto qualif. in danno di Secarotta Antonino -

b) di ricettazione di oggetti preziosi provenienti dal
furto qualificato in danno di Ligotti -

c) di ricettazione degli oggetti provenienti dal furto
qualificato La Villa -

d) di ricettazione degli oggetti provenienti dal furto

qualificato in danno dei fratelli Fecarotta
Nelle stesse circostanze e tempo e in luogo dei fur-
ti sopra specificati -

XX

Mineo Enrico e Mineo Giovanni:

- a) di ricettazione degli oggetti provenienti dal furto qualificato in danno di Libreria
- b) di ricettazione degli oggetti provenienti dal furto qualificato in danno della Chiesa S. Maria delle Grazie
- c) di ricettazione degli oggetti provenienti dal furto qualificato in danno di S. Gregori
- d) di ricettazione degli oggetti provenienti dalla rapina Amato -
- e) di ricettazione proveniente dalla rapina Barbacera -
- f) di ricettazione degli oggetti provenienti dalla rapina Piazza -

XXI

Tutti inoltre: di associazione a delinquere per essersi associati per commettere delitti contro la persona e contro la proprietà -

In Palermo dal 1921 al 1926 -

Visto l'appello interposto dai detti Ganci
Gaspere e Consorti, ora in S. Luparello Giovan-
na, avverso la sentenza 3 Giugno 1929 del
Tribunale di Palermo, con la quale

Si erano colpiti

- 1.) Ganci Gaspere: della ricettazione in detto furto semplice in danno di Fecarotta Antonino

con l'aggravante di cui all'art. 250 C.P.
nonché di associazione come in rubrica -

2-3 = Mineo Enrico e Mineo Giovanni: di ricettazione aggravata continuata, di cui alle lettere a) c) d) e) f) della rubrica, con l'aggravante della recidiva specifica per l'1° e con quella di cui all'art. 250 C.P. per entrambi, ed entrambi inoltre di associazione come in rubrica -

4-5-6 = Barone Pietro - Giuseppe Antonino e Lombardino Todorò = dei furti e dell'associazione come in rubrica, con l'aggravante di cui all'art. 250 C.P.

Mararra: del furto indanno del Papantone nonché dell'associazione ascrittagli.

Costa: del furto in danno di Libreria, con l'aggravante suddetta, nonché di associazione come in rubrica -

Bemincasa: di complicità non necessaria in detto furto Libreria, con l'aggravante suddetta, nonché di associazione -

Minore Luigia e Gambino Rosalia: di furto semplice in danno di Fecarotta Antonino, con l'aggravante suddetta, nonché di associazione -

Vitellaro Michele: di complicità non necessaria nel suddetto furto semplice; di complicità non necessaria nella rapina Saco, con l'aggravante per entrambi i reati della recidiva specifica e dell'art. 250 C.P., nonché dell'associazione in rubrica -

Vitellaro Giuseppe: di complicità non necessaria nel suddetto furto semplice Fecarotta, con

L'aggravante della recidiva specifica e dell'art. 250 C.P., nonché dell'asserazione asettologica.

Cotrone Salvatore: della rapina semplice in danno di Amato, con le suddette aggravanti, nonché dell'asserazione come in rubrica.

Marino Francesco: del furto dopp. qualificato in danno di Giglio, con le suddette aggravanti, nonché dell'asserazione come in rubrica.

Torrentino Antonino: di complicità non necessaria nella rapina Saco, con l'aggravante di cui all'art. 250 C.P., nonché dell'asserazione in epigrafe.

Fava Salvatore: del furto doppiamente qualificato in danno di Giglio, con la detta aggravante, nonché dell'asserazione asettologica.

Siraino Domenico: del detto furto Giglio e del furto in danno di Schiada, con l'aggravante di cui sopra, nonché dell'asserazione di cui in rubrica.

Vallelunga Natale e Tomarelli Stefano: del furto in danno di Gregoli e dell'asserazione come in rubrica, con l'aggravante di cui all'art. 250 C.P. per il furto e della recidiva specifica per il Tomarelli.

Matrangola Giuseppe: delle due rapine Barbacera e Pajza e dell'asserazione, con l'aggravante di cui all'art. 250 C.P.

Pizzia Andrea: della rapina Barbacera e dell'asserazione come in rubrica.

Muli Giuseppe: di truffa continuata in danno di Fiorentino Emanuele e Giovanni.

Guighelmotto Salvatore - Caccatore Trachino - Nasso
sallo Giovanni - Emma Nicolo' - Marino Benedetto
Annatelli Antonio, Annatelli Filippo, di Simone
Giovanni, Curia Lorenzo, Sacco Francesco, Parisi
Francesco, Calvaruso Giacomo, Minolfo Gaspare
Parrino Giuseppe - Parrino Domenico Paolo - Pizio
Paolo, La Barbera Rosario, Galbi Michele e
Ferruggia Vittorio: di asserazione per delin-
quere, come in rubrica.

e condannò

Ganci Gaspare: ad anni 3 e mesi 2 di
reclusione e L. 350 multa, di cui dichiara
condonati anni 2 e la intera multa, non-
ché ad anni 2 di vrg. speciale P.S.

Mineo Enrico: ad anni 4 e giorni 7 di reclu-
sione e L. 1800 multa, con l'aumento del
sesto della regug. cellulare continua sulla
pena della reclus. inflitta per la recidiva
nonché ad anni 2 vrg. P.S.; condonati
anni 2 di reclus. e l'intera multa.

Barone Pietro: ad anni 3 e mesi 10 reclus.
condonati anni 1 e mesi 9 - nonché
ad anni 1 vrg. speciale.

Crippodo Antonino: ad anni 4 e mesi 9 di
reclusione - condonati anni 2 - non-
ché ad anni uno vrg. P.S.

Lombardino Todorò: ad anni 5 di reclusio-
ne e 2 anni vrg. P.S.

Narara Pietro: ad anni 4 e mesi 2 di reclu-
sione e 2 anni vrg. P.S.

Costa Corrado: ad anni 4 e mesi 8 di re-

Chiusione, di cui due anni condonati - ed anno
1 vig. P.S.

Bemincasa Rosa e Minore Laura: ad anni
3 e mesi 8 reclusione ciascuna = condonati
anno uno e mesi due - nonché ad anno 1 di
vigilanza ciascuna -

Gambino Rosalia: ad anno 1 e mesi 7 di reclu-
sione = condonati mesi sette - ed anno 1 vig. P.S.

Vitellaro Michele: ad anni cinque, mesi 3
e g. 15 di reclusione, con l'aumento di un sesto
della segregazione cellulare sulla pena inflitta
per il furto e la rapina, nonché ad anni 2
di vig. P.S. -

Vitellaro Giuseppe: ad anni 3, mesi 3 e gior-
ni 15 di reclusione, con l'aumento di un se-
sto della segregazione cellulare sulla pena
inflitta per il furto, nonché ad anni 2 vigi-
lanza della P.S. -

Cottone Salvatore: ad anni 4, mesi 8 e
giorni 17 di reclusione, con l'aumento di un se-
sto della segreg. cellulare sulla pena inflitta per
la rapina, di cui tre anni condonati: anni 2, non-
ché ad anni 2 vig. P.S. -

Marino Francesco: ad anni 4 e mesi 2 di
reclusione, con l'aumento di $\frac{1}{6}$ della segreg. cellu-
lare sulla pena inflitta per il furto, nonché
ad anni 2 di vig. P.S. -

Torrentino Antonino: ad anni 5 di reclusio-
ne e 2 anni vig. P.S. -

Fava Salvatore: ad anni 4 e mesi 2 di re-
clusione e 2 anni vig. P.S. -

Traino Domenico: ad anni 4, mesi 6 e g. 2 di
reclusione, nonché a 2 anni vig. P.S.

Valllunga Natalè e Comaselli Stefano: ad
anni 4 e mesi 2 di reclusione, non-
ché a 2 anni vig. P.S. -

Matranga Giuseppe: ad anni 4 e mesi 9
di reclusione e 2 anni vig. P.S. -

Pistoja Andrea: ad anni 3 e mesi 1 di reclu-
sione e 2 anni vig. P.S., con l'aumen-
to del sesto della segreg. cellulare sulla pena
inflitta per la rapina -

Muli Giuseppe: ad anno 1 e mesi 2 di reclus.
e di 166 multa, pena interamente
condonata -

Guohelmino Salvatore, Cacciatore Gioacchino,
Vasallo Ignazio, Emma Nicolo', Marino Bene-
detto, Ammatelli Antonio, Di Simone Giovanni,
Curva Lorenzo, Tacco Francesco, Parisi Fran-
cesco, Calvaruso Giacomo, Minolfo Gaspa-
ro, Perrino Giuseppe, La Barbera Rosario
e Farruggia Vittorio: ad anni 2 e mesi 6 di re-
clusione e 1 anno vig. P.S. ciascuno -

Ammatelli Filippo e Galfi Michele: ad anni
2 di reclusione ed anno 1 vig. P.S. ciascuno -

Perrino Domenico Paolo: ad anno 1 e mesi
8 di reclusione e 1 anno vig. P.S.

Rizzo Paolo: ad anni 2 e mesi 1 di reclu-
sione e 1 anno vig. P.S. -

Condanno inoltre i sudetti imputati
ad anni verso le rispettive parti lese e soli-
tamente alle spese -

Assolse

Casatore Giachino e Vassallo Giovanni dall'imputazione di cui al N° V della rubrica per prescrizione; Marino Benedetto, Marino Francesco, Sorrentino Antonino, Fara Salvatore e Vitellaro Giuseppe dall'imputazione di furto Ligotti (N° VIII lettera a della rubrica) per prescrizione; lo stesso Vitellaro Giuseppe dalla imputazione di cui al N° XVII della rubrica per prescrizione; Ganci Gaspare e Rosario dalla ricettazione in danno dei fratelli Fecarotta e in danno di La Villa, per prescrizione; gli stessi Ganci dalla ricettazione Ligotti per non averla commessa; Mineo Enrico e Giovanni dalla ricettazione in danno della Chiesa S. Maria delle Grazie, per prescrizione; Marino Benedetto dall'imputazione di furto La Villa, per non avervi preso parte; Marino Francesco da tutte le imputazioni avvertite per non aver preso parte ai fatti relativi. Lo scerife Onofrio dall'imputazione di associazione per non avervi preso parte, ed assolse gli imputati suddetti: Marino Benedetto, Marino Francesco, Sorrentino Antonino, Fara Salvatore, Vitellaro Giuseppe, lo scerife Onofrio, nonché gli imputati: Mineo Cristoforo, Mineo Giuseppe, Luparello Giovanni, Luparello Ignazio, Cabranco Giacomo, Minolfo Gaspare, Parrino Giuseppe, Parrino Domenico Paolo, Farrugia Vittorio, Rizzo Paolo, Muli Giuseppe e oltre che Amedeo dalle altre imputazioni a ciascuno di essi rispettivamente avvertite, per insufficienza di prove —

Visti gli articoli 62. 74 - 358 - 489 C. P. S.

Stando ed ordinando citarsi a comparire imman-
to a questa Corte, Sessione penale, addi

alle ore 12 all'oggetto di di-
scutere il detto appello, i surriferiti Gans Gaspa-
re e consorti, avvertendoli che non comparendo
saranno giudicati in contumacia e che i difensori
Avvocati: Carducci Gualberto, Castiglia Pietro, San-
filippo Filippo, Meaggio Nicolo', Rosano Giovanni,
Gullo Rosco, Palermotto Roberto, Somma Francesco,
Parlavacchio Ferdinando, Calderone Innocenzo, Di Bene-
detto Giovanni, Marrone Mino, Rocci Balsano, Pan-
talone Nicolo', Merotto Francesco, Rindone Giuseppe,
Di Majo Giacomo, Corvaro Antonino, Gentile Paolo,
Arturo Sragusa, avvertendoli che durante il
termini per comparire hanno facoltà di esa-
minare in cancelleria gli atti e documenti ed
estrarne copia;

La parte civile: Lecarotta Giovanni fu Giu-
seppe, d' a. 60 da Palermo, Som. in Piazza Ballarò 24,
con avvertimento che si debbino dell'art. 70 se-
ve farsi assistere e, occorrendo, farsi rappresen-
tare da un avvocato o procuratore ammesso
all'esercizio della difesa penale.

Palermo,

Il Presidente

Il Cancelliere
Chibbaro

Li dia l'avviso ai difensori contemporanea-
mente alla notifica del present Decreto
Chibbaro

Con verbale del 28 settembre 1926 (1926) il Commissariato di P.S. del mandamento Palazzo Reale, riferì che nell'ultimo quinquennio era stata notata nel mandamento l'attività criminosa di gruppi di ~~msk~~ oziosi e vagabondi che vivevano pel delitto e del delitto facendo di esso il loro mestiere e ritraendone i mezzi di sussistenza ed i mezzi per alimentare i loro vizi.

Vere e proprie combriccole di criminali agivano in larga scala nella giurisdizione del commissariato mantenendosi tra loro in intimi rapporti di amicizia, tanto da favorirsi a vicenda, come suole praticare la delinquenza organizzata, con lo scambio di gregarii ritenuti più perfezionati nelle perpetrazioni di dati delitti. I Componenti le combriccole agivano sia uniti che separati, ed anche in quest'ultimo caso, tutti gli affiliati partecipavano alla divisione del bottino.

Le gesta di questi criminali venivano facilitate da noti ricettatori che con la loro opera incitavano i primi nella via del delitto, in quanto costoro sapevano dove avrebbero potuto con meravigliosa facilità e sollecitudine collocare la refurtiva.

Il primato in atto di ricettazione spettava ai fratelli Gaspare e Rosario Ganci, con negozio di crefteria in via ~~xxxxxxxx~~ Albergheria n.17. Essi dal nulla e nel giro di pochi anni si erano arricchiti con l'acquisto di oggetti di provenienza furtiva e con la fabbricazione di oggetti placa-

ti in oro che a mezzo di loro gregario facevano vendere per oro autentica.

La loro ricchezza aveva destato forti appetiti nella delinquenza del mandamento e principalmente nei noti pregiudicati fratelli Benedetto e Francesco Marino Giuseppe e Michele Vitellaro, Sorrentino Antonino, Fava Francesco ed altri, i quali fecero pervenire ai Ganci delle lettere di estorsione, e poichè queste non ebbero l'esito sperato, una notte fu appiccato il fuoco alla porta del loro negozio.

Dopo ciò i Ganci ebbero un abboccamento col Vitellaro Giuseppe e ne nacque così il comparato tra il Vitellaro Ganci Gaspare, e quest'ultimo diede in prestito al primo L.10000 e gli cedette gratuitamente un magazzino di che il Vitellaro adoperò quale deposito di ulive. Da allora non vennero più molestati e nel loro negozio continuò a fluire la refurtiva di oggetti preziosi.

Altri temibili ricettatori erano i fratelli Enrico e Giovanni Mineo, con negozio di orficeria in via Albergheria 118 ed i loro fratelli Cristofaro e Giuseppe con altro negozio in via Albergheria n.88.

Il Vitellaro Giuseppe organizzò una combriccola di donne che da lui diretta commetteva furti in larga scala nei negozi della città ricorrendo a vari artifici. La combriccola si componeva, di Benincasa Rosa, Gambino Rosaria, Minore Luigia e Guglielmino Salvatore marito di quest'ultima.

Altri numerosi individui complessivamente circa 90 venivano

denunciati quali appartenenti alla organizzazione criminosa del Mandamento alla quale erano dovuti moltissimi furti, estorsioni ricatti che per apatia o per rappresaglia venivano solo in minima parte denunciati.

A tali risultati la P.S. era pervenuta, in seguito a lunghe indagini e per le segnalazioni di certi Greco Giuseppe e Castelli Giuseppa che avevano potuto osservare l'opera di parecchi degli associati essendo vissuti nello stesso loro ambiente.

Con lo stesso verbale e con altra denuncia suppletiva venivano riferite le responsabilità dei denunciati in ordine ai vari delitti specifici da loro commessi, e tralasciando quelli per cui non ci fu rinvio e giudizio i fatti possono così riassumersi.

1°

Nella notte del 30 Novembre 1924 mediante scasso venne perpetrato nell'abitazione di Paternò Calogero un furto di biancheria oggetti d'oro e denaro, per un valore complessivo di L.20000;-

Dopo circa un mese nella stessa via Chiappara e nella abita-

zione di Traina Francesco venne perpetrato mediante scasso
altro furto di masserizie.

Nell'aprile del 1925 fu scassinato il magazzino di tappezzerie
di Passantino Edgardo in via Ponticello e fu rubata della mer-
ce per un valore di L.50000.

Tutti e tre i furti vennero allora denunciati ad opera di
ignoti ma dalle successive indagini era risultato che erano
stati consumati da Barone Pietro, Trippedo Antonino, Lombardi-
no Isidoro e Navarra Pietro colla complicità di parecchi al-
tri tra i denunciati per associazione a delinquere.

Tale risultato era stato avvalorato dalle dichiarazioni rila-
sciate dalle parti lese. Infatti il Paternò dichiarò che sin
dal primo momento i suoi sospetti erano caduti sul Barone Fig-
tro e sul Trippedo.

Il Traina dichiarò che aveva ottenuto per mezzo del Barone la
restituzione degli oggetti rubatigli.

La di lui moglie, essendosi lamentata perchè mancavano alcuni
capi di biancheria aveva provocato il risentimento del Lombar

Le successive indagini e dalla dichiarazione di Greco di
dino, la cui figlia portava una delle vesti rubate.

Il Passantino dichiarò che dopo qualche giorno dal furto si
era a lui presentato il Navarra quale mediatore per fargli
restituire mediante compenso la refurtiva.

Fratelli Mineo.

II.

Il 20 gennaio 1925 mediante effrazione venne perpetrato un
furto nel negozio di oreficeria di Libreria Vincenzo.

Nel 1924 la Ditta in oreficeria Favaretta Antonino con nego-
zio al N. 134 di Corso Vittorio Emanuele subì altro furto di
oggetti preziosi che non venne denunciato.

Dalle indagini e specialmente dalle provalazioni dei detti Gre-
co e Castelli era risultato che la refurtiva del furto Li-
breria era stata acquistata dai fratelli Mineo, quella del
furto Fecarotta dai fratelli Gangi, e che alla consumazione
avevano partecipato: Costa Corrado, Benincasa Reva, Minore Lui,
Gambino Rosalia, Vitellaro Michele.

Il 29 maggio 1919 nella Chiesa delle Grazie al Ponticello
erano stati rubati oggetti d'oro e d'argento per un valore di
lire 2000. Allora il furto fu denunciato contro ignoti, ma dal

Le successive indagini e dalla dichiarazione di Greco Giuseppe era risultato che era stato consumato da Gacciatore Gioacchino e Vassallo Giovanni colla complicità di Enna Nicolò e Cottone Salvatore, e che la refurtiva era stata acquistata dai fratelli Mineo.

Altri due furti di oggetti d'oro e d'argento furono perpetrati la notte del 29 dicembre 1921 nel negozio di Gigotti Alberto, in via Macqueda, e nel giugno del 24 in danno di Matteo La Villa con negozio in via Vitt. Emanuele.

Per quest'ultimo furto fu allora accertata la responsabilità di Calista Vittorio e Genova Provvidenza che vennero condannati, una dalle successive indagini e dalla dichiarazione della Castelli era risultato che vi avevano anche partecipato Marino Benedetto, Marino Francesco, Sorrentino Antonino, Namic Francesco, Vitellaro Giuseppe e Nava Salvatore, con la complicità di parecchi altri associati a delinquere, e che la refurtiva era stata acquistata dai fratelli Ganci.

Alcuni oggetti sono stati acquistati dai fratelli Ganci.

III.

Nel settembre 1925 Giglio Carmelo abitante in via Castro vinse al lotto circa L.9000, poche sere dopo mentre egli si era addormentato al balcone, delle persone si introdussero nella casa di lui casa mediante scalata, per impadronirsi della somma e non avendola trovata, si impadronirono dell'orologio e catenina di argento che il Giglio aveva attaccati al panciotto. Il delitto non venne denunciato.

Nel luglio dello stesso anno Schiada Gabriele abitante in via Santa Maria Maggiore verso le ore 2,30 uscì di casa per le sue mansioni di accenditore dei fanali, e ritornato dopo tre quarti d'ora trovò la casa svaligiata. Il furto venne denunciato contro ignoti.

Dalle successive indagini e da prodezze della Castelli era risultato che autori erano stati Piraino Domenico, Fava Salvatore e Marino Francesco colla complicità di Migliaia Settimo e Calderone Salvatore, e che alcuni oggetti d'oro rubati allo Schiada erano stati acquistati dai fratelli Mirono.

IV.

Nel pomeriggio del 14 novembre 1923, Cicala Giorgina dovendo assentarsi momentaneamente dalla sua casa sita al vicolo Rama in un vicolo della città di Roma, lasciò a custodia di essa la propria bambina Mattia, ma i ladri eludendo facilmente tale vigilanza vi si introdussero ed asportarono da un cassetto aperto alcuni oggetti d'oro valenti L.300. Il furto fu allora denunciato contro ignoti, le successive indagini portarono alla scoperta degli autori che sarebbero stati, Calvaruso Giacomo, Minolfo Gaspare, Perrino Giuseppe e il Perrino Paolo, i quali furono indicati dal Greco Giuseppe.

V.

La sera dell'8 ottobre 1923 Di Gregoli Pietro, rientrando nella sua ex abitazione in vicolo Martello, trovò che dei ladri vi erano penetrati mediante lo scasso di una finestra ed avevano asportato diversi oggetti d'oro e di argento per un valore di L.1500. Per indicazione dello stesso Greco autori del reato sarebbero stati Vallelunga, Natale, Tomaselli Stefano e

alle sue domande aveva risposto: se l'ha con Antonino
D'Amico Francesco. Anche questa refuntiva sarebbe stata
acquistata dai fratelli Mineo.

VI.

In un pomeriggio dell'ottobre 1924 D'Anna Erasmo commesso
dello scarista Iacò Camillo, passando col carrozzino del suo
padrone per la via Vespri per il consueto giro di esazione
presso i vari fruttivendoli del rione Palazzo Reale, fu eg-
gredito da quattro malfattori mascherati ed armati di rivol-
la i quali lo rapinarono, del carrozzino del cavallo e di
L.600. Il fatto non venne denunziato perchè il Iacò preferì
rivolgersi al pregiudicato Giuseppe Lo Giudice, per mezzo del
quale ottenne la restituzione del carrozzino e del cavallo.
La P.S. ne venne a conoscenza per dichiarazione della Castel
li Giuseppa la quale dichiarò che il giorno precedente alla
rapina si erano riuniti in una bettola, del vicolo Muzio Vi-
tellaro Giuseppe, Sorrentino Antonio, Fava Salvatore e Namio
Francesco, e due giorni dopo il di lei amante Vitellaro Mi-
chele era rientrato tutto stravolto preso da forte ira ed
all

alle sue domande aveva risposto : ce l'ho con Antonino Sorrentino per il cavallo ed il carrozzino rubati a tua tuo cugino Camillo Iacò, io combinalo tutto e non mi vogliono dare nulla.

Il 21 ottobre 1923 Amato Giacomo, in via Macqueda all'altezza dell'Arco di Cutò veniva rapinato della catena con ciondolo d'oro.

L'8 settembre dello stesso anno Barbaglia Filippo veniva rapinato nella discesa Benfratelli della catena d'oro con tre ciondoli, ed orologio di argento.

Nel maggio del 1924 Piazza Angelo nella via Castro ebbe strappata la catena d'oro dal panciotto da un giovanotto che si allontanò fuggendo.

Da dichiarazione del Greco e da indagini accuratamente praticate era risultato che autori di tali reati erano stati Cottone Salvatore, Rizzo Paolo, Matranga Giuseppe, Pistoia Andrea, colla complicità di Enna Nicolò, Zummo Giuseppe e La Barbera Rosario, e che la refurtiva era stata acquistata dai fratelli Mineo.

Nel successivo VIII# la sconosciuta si presentava

Con successivo verbale del 26 Luglio 1927 la P.S. riferiva che da dichiarazione resa dalla Castelli risultava che circa sei o sette anni prima D'Anna Provvidenza aveva rubato nella gioielleria fratelli Fecarotta nel Corso Vittorio Emanuele un anello ed altri oggetti d'oro che per mezzo di Vitellaro Giuseppe aveva venduto ai fratelli Ganci, ed a distanza di pochi giorni, due paia di orecchini con solidari ~~XXXXXX~~ che aveva venduto pure ai Ganci per mezzo del Vitellaro-

Dopo qualche giorno IX. suscitava che la verga sospesa d'oro

Si riferiva altresì che nell'agosto del 1925 si era presentato all'orefice Fiorentino Giovanni un giovane sui trent'anni offrendogli in vendita una piccola verga di oro col prescritto bollo dell'ufficio metrico che il Fiorentino acquistò anche perchè lo sconosciuto gli esibì la relativa bolletta. Dopo pochi giorni lo stesso sconosciuto si presentava ancora al Fiorentino offrendogli in vendita altra verga d'oro che venne acquistata.

Nel successivo settembre, xx lo sconosciuto si presentava ancora al Fiorentino offrendogli in vendita una verga d'oro del peso di circa un chilogrammo e che portava come le precedenti il prescritto bollo dell'ufficio metrico; richiesto della relativa bolletta disse di averla dimenticata a casa. Il prezzo fu concluso in L.5824 e siccome il Fiorentino aveva solo L.4824, lo sconosciuto ritirò questa somma e disse che sarebbe ritornato per portare la bolletta e ritirare il resto, ma non si fece più vedere.

Dopo qualche giorno fu accertato che la verga anziché d'oro era di rame ed i bolli erano falsi.

Con lo stesso sistema lo sconosciuto aveva venduto a Fiorentino Emanuele fratello del primo un'altra verga per L.6000 che fu riconosciuta pure falsa.

Nel settembre del 1926 al Fiorentino Giovanni perveniva un anonimo col quale lo si informava che quello sconosciuto era Mulè Giuseppe il quale agiva per xx incarico dell'orefice Mineo Cristofaro.

La denuncia anonima era stata confermata dalle indagini espe

dannato per la stessa reato
rite e dal riconoscimento del Mulè fatto dai fratelli Fiorentino.

La Corte osserva che l'ampolla di...
Compiuta la istruzione furono rinviati al giudizio del tribunale gli imputati che sono indicati nella intestazione del presente sentenza, per rispondere dei carichi specifici, ivi riportati, e tutti meno della D'Anna Provvidenza anche del delitto di associazione per commettere delitti contro la proprietà e le persone.

Il Tribunale in esito alle risultanze di battimentali con sentenza del tre giugno pronunziò come è stato pure riferito nella intestazione sopra indicata.

Da questa sentenza proposero appello tutti i condannati non seguitando l'ordine della sentenza...
chè gli assolvi Silvestri, Castiglia, Luparello Ignazio, Lo Cicero Onofrio, Papa Salvatore, Marino, deducendo di non avere commesso i reati a loro attribuiti.

I condannati Navarra, Sacco, Sorrentino Annatelli Filippo, Piraino Domenico e Gangi Gaspare dedussero inoltre la insufficienza della prova e la eccessività della pena.

Piraino Domenico ha inoltre dedotto che era stato già con-

dannato per lo stesso reato.

La Corte osserva che l'appello di Namio è inammissibile perchè fu assolto da tutte le ~~xxx~~ imputazioni per non avere com messo i fatti a lui addebitati, gli altri sono tutti ammissi bili per la forma e vanno esaminati nel merito.

Cominciando questo esame dalle condanne inflitte per i reati specifici, la Corte valutate tutte le risultanze di battimenta li opina che per questa parte la sentenza dei primi giudici, la quale ha fatto una chiara, precisa e completa analisi del le prove a carico di ciascun imputato, va interamente confer mata, meno che nei riguardi del Navarra.

Seguendo l'ordine della sentenza ha riportata condanna:

Barone Pietro, Trippedo Pietro e Lombardino Isidoro per i due furti doppiamente qualificati in danno di Paternò Calogero e Traina Giacchino (allig. 1° e 2°)

Come è stato riferito al N.1 della prima parte di questa sentenza i due furti commessi nel novembre e dicembre del 1924 furono allora denunciati contro ignoti, ma le indagini del-

La P.S. continuata per parecchio tempo accertarono che erano stati consumati in correttezza dai detti Trippodo, Barone e Lombardino.

Sorge infatti dalle ulteriori dichiarazioni delle parti lese. vale specialmente per il furto in danno di Paternò il quale

a) che il Traina la notte del 24 al 25 dicembre nel tornare a casa, che trovò svaligiata, incontrò il Barone ed il

Trippodo suoi vicini che contrariamente al solito non lo salutarono. Tale circostanza, lo fece sospettare, di loro, e fu così che si rivolse a loro ed ottenne la restituzione di quasi tutta la refurtiva.

b) La moglie Lamendola, avendo visto che una figlia del Lombardino indossava una delle vesti mancanti se ne lagnò coi vicini e ciò provocò il risentimento del Lombardino che ingiunse al Traina di non parlar più del furto;

c) Anche il Paternò sin dal primo momento interesse che nel vicinato si mormorava che autori del furto da lui subito furono gli stessi Trippodo Lombardino e Barone.

La denuncia della P.S. trova anche conferma, nelle modalità

traffica e gli aveva riferito che erano Cassiatiere di secondo
dei due furti, le quali fanno ritenere che furono consumati
a Garria Lorenza.

da persone del vicinato, che avevano l'agio di osservare le
opere per tanto in Corte, che si può ritenersi avvenute
mosse delle parti lese, e carpire il
che il Navarra era in relazione epila delinquenza e di un
momento in cui in casa non rimaneva nessuno.

deve tenersi conto quando sarà esaminata la sua posizione
Ciò vale specialmente per il furto in danno di Paternò il qua
in ordine alla associazione a delinquere, la prova con
le ha detto, che recatosi con la famiglia in casa del vicino
sufficiente per ritenere il suo concorso nel delitto.

Barravecchio Cosimo per una festa intima, ogni tanto era usci
to per andare a sorvegliare la casa.

Sono stati condannati in correttezza per il furto di oggetti
Per entrambi i furti oltre la qualifica del numero delle per-
dite in danno di libreria Vincenzo (allig. IIII)
sone concorre anche quella dello scasso.

La prova sorge contro tutti e due dalla testimonianza di
Navarra Pietro

Greco Giuseppe che ebbe la confessione del furto della
E' stato condannato per complicità nel furto in danno di
minore; la quale gli disse anche che la refurtiva era stata
Passantino (allig. III) . Alla P.S. il Passantino avrebbe
venduta ai fratelli Enrico e Giovanni Sacco.
detto che il Navarra si era offerto per fargli restituire
Contro il Greco, si sono appuntati gli strati della refurtiva
la refurtiva, in seguito ha chiarito che tale offerta gli
questa e di altri imputati da lui accusati, atteso che
fece per l'amicizia che aveva con lui, infatti in altra oc-
lione la sua figura di spia e collingente, e la ritraeva
casione, quando cioè gli era stata venduta una catena di ra-
ne che di tutte le sue proposizioni fece al di lui
me per olo, si era interessato a scoprire gli autori della
La Corte ritiene, che, apposta per i suoi rapporti con

truffa e gli aveva riferito che erano Cacciatore Gioacchino e Curria Lorenzo.

Opina per tanto la Corte, che sè può ritenersi accertato che il Navarra era in relazione colla delinquenza e di ciò dovrà tenersi conto quando sarà esaminata la sua posizione in ordine alla associazione a delinquere, la prova non è sufficiente per ritenere il suo concorso nel furto.

COSTA CORRADO E BENINCASA ROSA

Sono stati condannati in correità per il furto di oggetti d'oro in danno di Libreria Vincenzo (allig.VIII)

La prova sorge contro tutti e due dalla dichiarazione di Greco Giuseppe che ebbe la confessione del furto dalla Benincasa; la quale gli disse anche che la refurtiva era stata venduta ai fratelli Enrico e Giovanni Amico.

Contro il Greco, si sono appuntati gli strati della difesa di questa e di altri imputati da lui accusati, mettendo in rilievo la sua figura di spia e delinquente, e la ritrattazione che di tutte le sue provalazioni fece al dibattimento. -

La Corte rileva, che, appunto per i suoi rapporti colla de-

... il Costa spesso si recava nel suo negozio per l'acquisto di oggetti d'oro la cui provenienza era sospetta. In quanto al Greco, si è che la sua ritrattazione è per essere più precisi, il motivo che egli addusse per giustificarsi, che il Greco dopo la consumazione del furto gli aveva prima affermato sostenendolo anche nei confronti degli imputati -

Il furto è qualificato perché fu commesso mediante la forza. E' infatti inverosimile che la P.S. lo avesse potuto costringerlo a firmare i verbali, e che tutte le precise e

circostanziate narrazioni che vi si contengono fossero state di sana pianta incontrate dai funzionari che ebbero a redigerli.

Il mendacio del Greco, al dibattimento è poi evidente quando si consideri che egli riferì anche circostanze scoperte che la polizia ignorava, perché non erano stati denunciati.

Per quanto poi riguarda il furto Libreria, le dichiarazioni rese in un primo tempo dal Greco trovano conferma in quelle della parte lesa dalle quali risulta;

a) che il Costa abitava a pochi passi della sua officina sicché gli riusciva agevole la consumazione del furto.

b) Che il Costa spesso si recava nel suo negozio per fargli stimare gli oggetti d'oro la cui provenienza era sospetta perchè egli eserciva il mestiere di pescivendolo.

c) Che il Greco poco dopo la consumazione del furto gli aveva promesso di interessarsi del recupero della refurtiva e gli aveva detto che si trovava in potere del Mineo.

Il furto è qualificato perchè fu consumato mediante la rottura della vetrina nella quale gli oggetti si trovavano.

MINORE LUIGIA E GAMBINO ROSALIA

Sono state condannate in correità per il furto di oggetti d'oro in danno di Fecarotta Ant nino (allig. IX) - Il furto non era stato denunciato e la P.S. ne venne a conoscenza per dichiarazione della teste Castelli Giuseppa amante di Vitellaro Michele.

Narrò la Castelli alla P.S. e confermò poi nelle successive dichiarazioni che nel Novembre del 1924 la Minore e la Gambino (quest'ultima indicata come figlia di Tresa la Tignusa) entrarono nel negozio del Fecarotta col pretesto di comprare una sveglia , e riuscirono destramente ad impossessarsi di

tre paia di fermapolsi, due con pietre preziose ed uno con smalto bianco.

La refurtiva fu consegnata a Vitellaro Giuseppe che vendette due paia di fermapolsi, all'orefice Ganci Gaspare, e cedette il terzo al fratello Michele, il quale poi lo vendette al Giuseppe. Aggiunse che quest'ultimo paio si trovava tuttora in potere del Giuseppe, quando questi venne arrestato, e la moglie lo portò per nascondere al Ganci Gaspare, il quale glielo restituì quando poi subì una perquisizione.

I particolari di tale narrazione trovano conferma nella dichiarazione del Fecarotta e nelle ammissioni del Ganci.

Dice infatti il Fecarotta, che quando alla fine del 1924 redasse l'inventario, rilevò la mancanza di tre paia di fermapolsi, identici a quelli descritti dalla Castelli: ed aggiunge che aveva notato nel negozio la presenza di donne le quali simulavano di volere fare degli acquisti, ed una aveva tentato di fare sparire una catenina d'oro.

Ammise il Ganci che nelle circostanze palesate dalla Castelli ebbe effettivamente a ricevere dalla Vitellaro degli og-

ggetti d'oro che poi restituì, quando fu operata la perquisizione in casa. Iacò il quale non aveva fatto alcuna de-

VITELLARO GIUSEPPE - VITELLARO MICHELE e di avere restituito E SORRENTINO ANTONINO cavallo rapinati.

I primi due sono stati condannati per complicità nel furto Fecarotta e la prova sorge dalle circostanze narrate dalla Castelli, le quali inducono a ritenere che la Minore e la Gambino, portarono a loro i fermapolsi rubati perchè essi avevano promesso di adoperarsi per il collocamento della refurtiva, e no le aveva incoraggiati a consumare il furto.

Il Vitellaro Michele e Sorrentino Antonino sono anche stati condannati per complicità nella rapina in danno di Iacò e di D'Anna (all.XXI) e di altri.

Le circostanze riferite dalla Castelli circa la partecipazione del Sorrentino ad una riunione che ritenne in occasione di detta rapina, ed al risentimento del suo amante Vitellaro Michele contro il Sorrentino che non gli aveva voluto dare la sua parte, dimostrano chiaramente la partecipazione di entrambi alla impresa delittuosa.

La narrazione della Castelli merita piena fede quando si consideri, che il Iacò il quale non aveva fatto alcuna denuncia, confermò di avere subito la rapina e di avere avuto restituite il carrozzino ed il cavaklo rapinati.

FIRAINO DOMENICO; FAVA SALVATORE

MARINO FRANCESCO

Sono stati tutti e tre condannati per correatà nel furto qualificato in danno di Giglio Carmelo, ed il Piraino anche per il furto qualificato in danno di Schiadà Gabriele -

Tali condanne meritano conferma-

Il furto non era stato denunciato e la P.S. ne venne a conoscenza dopo un anno per dichiarazione della Castelli. Questa riferì che dai discorsi del cortile S. Maria Maggiore in cui abitava, aveva appreso che i detti imputati, una sera del settembre del 1925, vedendo che il Giglio dormiva al balcone e conoscendo che giorni prima aveva vinto al lotto L.900, si introdussero mediante scalata nella di lui casa per rubargli il denaro e non avendolo trovato, tolsero al dormiente la catena e l'orologio che aveva al panciotto.

Il Giglio interrogato confermò la vincita al lotto ed il

furto subito nelle modalità sopra indicate.

Ciò deve far ritenere che tutto quanto la Castelli riferisce risponde a verità.

Per il furto Schiada la stessa Castelli dichiarò che il

Piraino si era vantato in presenza di lei di averle commesso.

Giusta quanto è stato sopra detto, concorrono nel furto Giglio le qualifiche della scalata e del numero di tre persone,

riunite.

Quello, in danno di Schiada fu commesso mediante chiave adulterina come dichiarò la parte lesa ed accertarono i verbalizzanti che ebbero a suo tempo la denuncia.

VALLELUNGA E TOMASELLI STEFANO

La prova della loro reità in ordine al furto con scasso

commesso in danno di Gregoli Pietro l'otto ottobre 1923 (all.

XX) sorge da dichiarazione di Greco Giuseppe che riferì

alla P.S. e confermò nel periodo istruttorio anche in confron-

to del Vallelunga di averne avuto la confessione da co-
altre volte condannato per furto.
stui.

Non occorre ripetere quello che è stato sopra detto a pro-
posito della attendibilità del Greco, nella specie quello
che egli affermò in periodo istruttorio trova conferma nei
particolari che egli dà del furto ai quali corrispondono a
quelli narrati dalla parte lesa e nelle circostanze che i la-
dri penetrarono da una finestra che dava in un pozzo di luce.
La possibilità di accedervi da tale posto era nota ed era
facile al Vallelunga che abitava nello stesso casamento.

COTTONE SALVATORE (all.XXII)

Il Greco ha riferito alla P.S. e confermato alla Giudice
nel periodo istruttorio anche in confronto col Cottone, o
che questi, otto giorni dopo la rapina in danno di Amato
Giacomo a cui il 21 ottobre 1923 fu strappato l'orologio e
la catena attaccata al panciotto, gli confidò che era stato
lui l'autore dello scippo, e che aveva venduto la refurti-
va ai fratelli Mineo. La dichiarazione è attendibile perché
trova conferma nella specifica capacità a delinquere del
Cottone il quale malgrado la sua giovane età è stato due

altre volte condannato per furto.

MATRANGA GIUSEPPE all'g. XXIII e XXIV

Nel maggio 1924 mentre Piazza Angelo passava per via Castro fu avvicinato da un giovanotto il quale rapidamente gli strappò dal panciottolo la catena d'oro dandosi poscia alla fuga. Lo inseguì, ma giunto nella salita Raneatore fu avvicinato dal Greco il quale gli disse che stando affacciato al balcone in casa di una sua zia, aveva riconosciuto il ladro ed avrebbe pensato assieme al figlio dello stesso Piazza a nome Vito (vigilato speciale) pel recupero della refurtiva. Infatti poco dopo il Vito portò al padre la refurtiva, riferendogli di averle avuta da Matranga Giuseppe dietro intervento del Greco.

Il Piazza Vito ed il Greco hanno concordemente confermato che recatisi insieme in cerca del Matranga che era stato riconosciuto dal Greco, e trovatolo in una bettola lo invitarono senz'altro a restituire la refurtiva.

Il Matranga prima negò, ma poi finì col confessare e promise

di andare a prendere la catena. Si allontanò ma quelli lo seguirono e lo videro entrare nella oreficeria dei fratelli Enrico e Giovanni Mineo, dalla quale uscì colla catena avvolta in carta velina. E poiché mancava il cornetto di corallo, il Matranga ritornò dal Mineo e se lo fece consegnare. Il Greco ha aggiunto che in tale occasione il Matranga gli confessò che era stato lui l'autore di un altro scippo, di orologio e catena patito da Barbaccia Filippo l'8 luglio 1923 in via Benfratello.

La affermazione trova conferma nel fatto che i connotati che il Barbaccia, diede allora del suo rapinatore corrispondono a quelli del Matranga.

La prova deve quindi ritenersi raggiunta per entrambe le imputazioni.

MULÈ GIUSEPPE

E' stato condannato per truffa continuata in danno dei fratelli Fiorentino-Alligato LXVI.

I fatti sono stati narrati nella primaparte della sentenza, e che sia stato il Mulè il venditore delle verghe di oro falso

risulta provato dalle indagini della P.S. dalla corrispondenza dei connotati che i fratelli Fiorentino avevano dato all'individuo che li aveva ripetutamente truffati e dal riconoscimento che ne fecero nell'ufficio di P.S. -

Nessun dubbio che nei fatti si riscontrino gli estremi della truffa perchè la falsificazione del bollo dell'ufficio metrico, sulle verghe era un raggiro sufficiente per ingannare anche un orefice.

GANCI GASPARE

E' stato condannato per la ricettazione dei fermapolsi d'oro rubati a Fecarotta Antonino.

La Benincasa Rosa e Minore Luigia colla complicità dei Vitellaro.

Il loro negozio si trova a completa per entrambi i fratelli che

Come è stato sopra detto la prova sorge dalla dichiarazione della Castelli Giuseppa la quale trova conferma

nelle indagini della P.S. alla quale risulta che il Ganci

è un ricettatore abituale in relazione colla delinquenza del

mandamento; b) nei rapporti di comparato che esistevano tra

il Ganci ed il Vitellaro Giuseppe e nello avere egli stesso

ammesso che la moglie di costui portò nella sua bottega degli oggetti d'oro per nasconderli, quando il Vitellaro venne tratto in arresto. La prova non può trovare smentita nelle generiche affermazioni dei testi discolpe, specie quando si consideri che l'attività commerciale del Ganci facilitava l'esecuzione del reato, perchè rendeva difficile il rintraccio della refurtiva.

MINEO ENRICO E MINEO GIOVANNI

Sono stati condannati per ricettazione continuata degli oggetti d'oro a compendio dei furti qualificati in danno di Libreria e Di Gregoli e delle rapine in danno di Amato Piazza e Barbaccia.

La prova sorge piena e completa per entrambi i fratelli che gestivano in comune il negozio di oreficeria sito al N. 118 di via Albergheria; dalle dettagliate dichiarazioni del teste Greco e delle parti lese Libreria, Di Gregoli e Piazza, e dalle indagini della P.S. che li descrive come ricettatori abituali.

In favore di Enrico si è assunto dalla difesa che il negozio era intestato al fratello Giovanni ma nulla rileva, perchè il Greco e le parti lese, come pure la P.S. hanno riferito che il negozio era gestito da entrambi, e lo stesso Enrico nel suo interrogatorio ha ammesso che vi lavorava.

ASSOCIAZIONE A DELINQUERE

Sono stati ritenuti colpevoli, tutti coloro che riportarono condanna anche per reati specifici, meno del Mulè ed inoltre Guglielmino Salvatore, Cacciatore Gioacchino, Vassallo Giovanni, Enna Nicolò, Marino Benedetto, Annatelli Antonino, Annatelli Filippo, De Simone Giovanni, Curia Lorenzo, Sacco Francesco, Parisi Francesco, Calvaruso Giacomo, Minolfo Gaspare, Ferrino Giuseppe, Ferrino Domenico, Rizzo Paolo, La Barbera Rosario, Galifi Michele, Ferruggia Vittorio.

L'esame dei numerosi reati che la Pubblica Sicurezza riferisce colle verbale di denuncia, le modalità degli stessi, e specialmente: la facilità colla quale in pochissimo tempo e nel cuore della città, riuscivano a svaligiare una casa ed

a far sparire la refurtiva, salvo poi a restituirla mediante compenso, l'audacia dei borseggiatori che, fatto il colpo, riuscivano subito a dileguarsi per l'aiuto di altre persone, le lettere di estorsione, la impunità che quasi sempre gli autori dei gravi e numerosi reati riuscivano a conseguire, confermano quanto la P.S. ha denunciato, che cioè trattavasi di una delinquenza organizzata in sodalizio criminoso.

La prova del delitto di associazione, il quale si perfeziona colla semplice manifestazione del consenso tra cinque o più individui di mettere in comune la loro generica attività criminosa, salvo rarissimi casi, non può essere che presuntiva e si raggiunge con una continuata e diligente osservazione, sulle varie manifestazioni delittuose che presentano delle interferenze tra di loro, e sulla condotta degli indiziati. Tale osservazione è compito specifico della polizia, per cui hanno in proposito speciale importanza probatoria il risultato delle indagini da essa praticate; dimodochè, quan-

do il giudice trovi il riscontro con altri elementi processuali, può ritenersi raggiunta la prova.

Nella specie la denuncia della P.S. trova riscontro:

Per Giuseppe e Michele Vitellaro, Benedetto e Francesco Merino, Fava, Sorrentino, oltre che nella loro attività criminosa nei reati specifici sopra indicati, nelle circostanze riferite da Greco Giuseppa e Castelli Giuseppe, avendo costoro affermato che si riunivano nella stalla Silvestri in Piazza Speciale, o nella casa di Vitellaro Michele, o in qualche bettola del rione per organizzare reati o parlare di reati già commessi.

Per Barone Trippodo e Lombardino nella attività da loro spiegata in ordine ai furti in danno di Paternò e Traina, colle circostanze sopra narrate, tra le quali indice preciso di una organizzazione delittuosa appare la restituzione della refurtiva al Traina, ed altro riscontro si ha nelle relazioni tra il Trippodo ed il Sorrentino abitando entrambi nel cortile Sant'Agatuzza.

Per Cacciatore e Calvaruso, nei loro precedenti penali e nelle circostanze che il Greco ha riferito, a carico del primo, circa il furto in danno della chiesa di Santa Maria delle Grazie per il quale fu ritenuta la prescrizione, ed a carico del secondo circa il furto Libreria.

Per Benincasa Rosa, Minore Luisa, Gambino Rosalia, Curria, Guglielmino, Piraino Domenico, nel fatto che abitavano tutti nel cortile Santa Maria Maggiore; ed inoltre per le prime tre, nel fatto, risultante dalle dichiarazioni della Castellani, che erano specializzate a rubare gioielli nelle oreficerie, sotto la direzione di Vitellaro Giuseppe; per Guglielmini l'essere marito della Minore ed indicato, da Greco come correo nel furto in danno di Fecarotta Antonino, ed essere stato altra volta condannato per furto; per Piraino le sue precedenti numerose condanne per furto, e le circostanze, che a carico di lui sono risultate circa i furti Schiata e Giglio.

Per Curria, Desimone, Parisi e Sacco nella dichiarazione del-

la teste Di Bella la quale afferma che erano associati col defunto ammonito Dones come questi az ebbe a dirle prima di morire, confessandole che era stato da loro commesso un furto in danno del di lei marito.

Per Cottone, Enna, Barbera, Matranga, Pistoia nelle numerose condanne per furto precedentemente riportate e nelle circostanze che a loro carico sono risultate, per le rapine Amato Barbaccia e Piazza.

Per Farruggia, nella circostanza riferita dal Greco, che provvedeva al nutrimento del cavallo rapinato a Iacò.

Per Minolfo nelle circostanze che di lui riferisce Greco in ordine al furto Cicala e nelle numerose condanne precedentemente riportate tra cui una per furto nel 1923.

Per Navarra, le circostanze contro di lui emerse nel furto in danno di Passantino confermano chiaramente le sue relazioni con la delinquenza del rione.

Per Ferrino Domenico e Ferrino Giuseppe, nelle indicazioni contro di loro date dal Greco, nelle numerose condanne per furto riportate dal Giuseppe e nel fatto che abitavano

con Navarra e Minolfo nella piazzetta Rancatore.

Per Rizzo, nei suoi rapporti con Cottone ed altri ~~borsaiuoli~~ borsaiuoli come risulta dalle dichiarazioni di Greco, ~~ed~~ e nei precedenti penali. ~~Grazia e nel precedente per~~

Per Tomaselli e Vallelunga nelle circostanze contro di loro emerse circa il furto Gregoli, e nelle numerose condanne per furto precedentemente riportate. ~~atti e dati~~

Nei rapporti di Ganci Gaspare, tutto quanto contro di lui ha riferito la P.S. trova conferma nelle dichiarazioni della Castelli, e nelle sue ammissioni; circa la tentata estorsione subita nel 1921 e le successive relazioni col Vitellaro Giuseppe, che era uno dei maggiori esponenti della delinquenza del rione. ~~Giuseppe, Gaspare Giuseppe e~~

Pei fratelli Enrico e Giovanni Mineo la indicazione della P.S. trova conferma nelle frequenti ricettazioni di oggetti preziosi, come risulta dalle dichiarazioni di Greco, e da quella della parte lesa Piazza. L'affluire di tanta re-furtiva nel loro negozio dimostra in modo evidente che vi era un generico accordo tra loro e gli operatori dei furti

e delle rapine.

Per Vassallo la denuncia trova conferma nelle circostanze che il Greco riferisce a di lui carico circa il furto in danno della Chiesa delle Grazie e nel procedimento per altro furto dal quale nel 1925 fu assolto per amnistia.

Accertata la responsabilità per tutti i detti appellanti in ordine alla imputazione di associazione a delinquere, occorre esaminare il motivo di appello col quale Piraino Domenico ha dedotto che per questo reato è stato già condannato con precedente sentenza. Il motivo è anche comune a Marino Benedetto, Marino Francesco, Sorrentino Antonino, Fava Salvatore, Vitellaro Giuseppe, Ferrino Giuseppe e Tomaselli Stefano, i quali furono nel Piraino condannati per associazione a delinquere in reati contro la proprietà con sentenza dell'11 febbraio 1927 confermata in appello a 30 marzo 1928.

Da queste sentenze si rileva che l'associazione svolse la

sua attività in Palermo dal 1921 al 1926 ed aveva per ob-
bietto furti con scasso, ed altre qualifiche, rapine per
scippo, estorsioni; sicchè per l'obbietto, e per il tempo
non si sarebbe diversa da quella che forma oggetto di que-
sto procedimento. Di diverso vi è che mentre la prima com-
prendeva l'intera città, questa, secondo la denuncia, avreb-
be, in modo speciale svolto la sua azione nel mandamento Pa-
lazzo Reale.

La Corte opina che questo solo elemento non sia sufficiente
per ritenersi che si tratti di due sodalizi diversi.

Il mandamento Palazzo Reale, è una parte della città ed il
Piraino il Sorrentino e gli altri sopra menzionati, se da
una parte costituiscono i maggiori esponenti della delin-
quenza di detto mandamento, d'altra parte potevano eserci-
tarvi la loro attività, come la esercitavano negli altri
mandamenti gli altri soci, tutti avvinti da unico accordo
criminoso.

Solo per Vitellaro Giuseppe che col fratello Michele diri-
geva il gruppo delle donne, Benincasa, Minore Gambino,,

Cesarino, ed altre rimaste sconosciute, le quali col prete-
sto di fare degli acquisti commettevano dei furti nelle
gioiellerie, come risulta dalla dichiarazione della Castelli
e da quella della parte lesa Pecarotta Antonino, va con-
fermata la sentenza dei primi giudici, dappoi che lo specia-
le obbietto che questo gruppo si proponeva, ne costituisce
un sodalizio criminoso per se stante che si differenzia da
quello per il quale il Vitellaro Giuseppe subì la precedente
condanna.

Gli altri invece mancando elementi specifici per ritenere
che si tratti di due associazioni distinte, devono essere
assolti dalla imputazione loro fatta, in seguito alla nuova
denuncia, per insufficienza di prove.

Fur dovendo ritenersi, per effetto della precedente condan-
na, anche per loro l'aggravante di cui all'art. 250 cod. pen.
in ordine ai reati specifici.

Anche per Vassallo condannato per associazione a delin-
quere con altra precedente sentenza confermata da questa

Corte il tre aprile 1929, è stata sollevata l'eccezione del

giudicato, ma l'obbietto specifico di quella associazione che era quello dei furti e rapine di carrozze da nolo, rende per ^{le} ragioni analoghe a quelle dette a proposito del Vitellaro Giuseppe infondata la eccezione.

Dei condannati per associazione resta il solo Galifi, e la Corte opina che nei di lui riguardi la prova non sia stata raggiunta. Invero la denuncia della P.S. non trova riscontro nè nei suoi precedenti penali, avendo riportato una sola condanna per furto che però rimonta al 1898, nè in alcun altro atto processuali. A carico di lui sorsero dei sospetti di complicità nella truffa continuata in danno dei fratelli Fiorentino, ma questo episodio come rilevò il tribunale nei riguardi dell'autore principale; Mulè, appare estraneo alla attività della associazione.

Appellantié assolti per insufficienza di prove Sono Luparello, Silvestri, Castiglia Lo Cicero, Papa. Tutti e cinque erano imputati di associazione a delinquere

ed il Lo Cicero anche per complicità nella rapina in danno di Leone Gaetano.

Per il primo capo di imputazione, va rilevato tanto per i detti appellanti, quanto per gli altri coimputati assolti colla stessa formula che come è stato sopra detto, importantissimo elemento di accusa è la indicazione della P.S. Se questa avesse trovato riscontro in altri elementi processuali la prova sarebbe stata raggiunta in mancanza di tale riscontro; si ha una prova insufficiente che giustifica pienamente la formula di assoluzione pronunciata dai primi giudici.

In ordine alla rapina della carrozza gravi elementi sorgono a carico del Lo Cicero dalla dichiarazione della Averna moglie del rapinato Leone la quale ha affermato di avere riconosciuto per quella rapinata la ~~seg~~ carrozza che il Lo Cicero deteneva, ed ha aggiunto che questi aveva tacitato gli Amato, dai quali il marito aveva acquistata

stato a rate la carrozza, e verso i quali era ancora debitor della maggior parte del prezzo.

L'accusa trova anche conferma nella specifica capacità a delinquere del Lo Cicero, che è stato condannato per l'associazione avente per oggetto furti e rapine di carrozze

e L.1000. multa. PENE

Tenute presenti le modalità dei reati e la posizione di ciascuno degli imputati, la sentenza può essere confermata anche per quanto riguarda l'applicazione della pena nei rapporti di Annatelli Antonio, Annatelli Filippo, Barone Pietro, Benincasa Rosa, Cacciatore, Calvaruso, Curria, Di Simone, Enna, Farruggia, Gangi Haspare, Gambino Rosalia, Guglielmino, La Barbera Minolfo, Minore Luisa, Mulè Giuseppe, Parisi Francesco Perrino Domenico, Pistoia Andrea, Rizzo Paolo, Sacco, Trippodo, Vassallo.

Per Mineo Enrico e Mineo Giovanni, si crede giusto partire da anni due reclusione per l'associazione, e da mesi 18 e L.1000 di multa aumentati di 1/6 e cioè ad anno 1 mesi 9 e

Per Sacco, per l'associazione ferma la pena singolarmente di

L.1166, per la ricettazione continuata.

Aumentando di 1/6 la pena inflitta per il reato specifico, (per il reato di ricettazione), va applicata la pena seguendo in ciò l'interpretazione più favorevole all'imputato data dal Tribunale all'art.250, e cumulando le due pene si ha la pena complessiva di anni 3 giorni 7 reclusione e L.1360, multa.

Alla ricettazione commessa anteriormente al 31 luglio 1925, va applicato il condono, ma deve essere integralmente scontata la pena inflitta per l'associazione quindi il condono va limitato alla multa e ad anno uno e giorni sette reclusione.

Per Lombardino si crede giusto ridurre ad anni due la pena inflitta per l'associazione, e, lasciando integra quella per i due furti, che essendo doppiamente qualificati rappre-

sentano il minimo, la pena complessiva coll'aumento di cui all'art.250, risulta anni 4 e mesi sei reclusione-

Per Navarra assolto dal furto Sorrentino la pena va ridotta a quella di anni tre inflitta per l'associazione-

Per Costa, pur lasciando ferme le pene singolarmente inflit

te per i singoli reati (anni 2, mesi 6 per l'associazione ed anni due più 1/6 per il furto Librera), va corretta la pena complessiva che risulta anni 3, m. 8 e ~~xxx~~ e non anni 4. Conseguentemente, dovendo per intero scontarsi la pena dell'associazione il condono va ridotto ad anno uno e mesi due. Per Vitellaro Michele; associazione anni 2 mesi 6, complicità rapina Iaco anni 2 mesi 6 + 1/6 per l'art. 250 anni 2, mesi 11, complicità furto Fecarotta Antonino, m. 6 + 1/6 articolo 250 m. 7; cumulo anni 4 mesi 5 e giorni 15; coll'aumento della segregazione cellulare per il furto e la rapina, ricorrendo la recidiva specifica.

per Cottone partendo per l'associazione da anni due e mesi sei, la pena complessiva viene ridotta ad anni 3 mesi 8 giorni 17-

Per Marino, Fava, Tomaselli, la pena, eliminandosi quella dell'associazione per la quale vengono assolti, va ridotta ad anni due e mesi quattro ciascuno.

Per lo stesso motivo va ridotta; ~~xxx~~ ad anni tre e mesi sei reclusione, di cui condonati anni due, quella inflitta a Sor

rentino; ad anni tre mese uno e giorni due quella inflitta a Piraino Domenico, ad anni tre e mesi quattro quella inflitta a Vallelunga, ad anni tre e mesi nove quella inflitta a Metranga.

Per tutti i condannati si conferma la vigilanza della P.S. nella misura fissata dai primi giudici.

Per questi motivi

La Corte

Visti gli art.429- 496 p.p.

In parziale riforma della sentenza 3 giugno 1929 del Tribunale di Palermo sez.IV appellata da:

- 1) Gangi Gaspare - 2) Gangi Rosario - 3) Mineo Enrico -
- 4) Mineo Giovanni - 5) Mineo Cristofaro - 6) Mineo Giuseppe -
- 7) Luparello Ignazio - 8) Barone Pietro - 9) Trippodo Antonino
- 10) Lombardino Isidoro - 11) Navarra Pietro - 12) Costa Corrado
- 13) Minore Luigia - 14) Gambino Rosalia - 15) Vitellaro Michele -
- 16) Vitellaro Giuseppe - 17) Guglielmi Salvatore - 18) Cacciatore Gioacchino -
- 19) Vassallo Giovanni - 20) Enna Nicolò -
- 21) Cottone Salvatore - 22) Marin Benedetto - 23) Manno Francesco

- 24) Sorrentino Antonino - 25) Nario Francesco - 26) Fava Salvatore - 27) Annatelli Antonino - 28) Annatelli Filippo - 29) De Simone Giovanni - 30) Curia Lorenzo - 31) Sacco Francesco - 32) Parisi Francesco - 33) Pirajno Domenico - 34) Calvaruso Giacomo - 35) Minolfo Gaspare - 36) Ferrino Vincenzo - 37) Ferrino Domenico - 38) Vallelunga Natale - 39) Tomaselli Stefano - 40) Ferruggia Vittorio - 41) Rizzo Paolo - 42) Matranga Giuseppe - 43) Pistoja Andrea - 44) La Barbera Rosario - 45) Mulè Giuseppe - 46) Galifi Michele - 47) Lo Cicero Onofrio - 48) Silvestre Amedeo - 49) Benincasa Rosa.

1°

Dichiara inammissibile lo appello proposto da Nario Francesco -

2°

Assolve per insufficienza di prove:

A) Navarra Pietro dall'imputazione di furto a danno di Passantino Edoardo;

Per Vitellaro Michele ad anni quattro, mesi cinque e giorni ~~tre~~ ^{quindici} di reclusione, con aumento di $1/6$ di segregazione di anni 3, mesi 2 e giorni 15, ~~in~~ e ferma la vigilanza speciale inflitta dal Tribunale.

Per Cottone Salvatore ad anni tre, mesi otto e giorni ~~di-~~ ^{ciassette} di reclusione con l'aumento di $1/6$ della segregazione sulla pena inflitta per la rapina, e ferma la vigilanza speciale inflitta dal Tribunale.

Per Marino Francesco, Fava Salvatore, Tomasello Stefano ad anni due e mesi quattro ~~di~~ di reclusione ciascuno, ferma la vigilanza speciale inflitta dal Tribunale.

Per Sorrentino Antonino ad anni tre e mesi ~~sei~~ ^{sei} di reclusione, di cui condonati anni due, ferma la vigilanza speciale inflitta dal Tribunale.

Per Pirajno Domenico ad anni tre, mesi uno e giorni due di reclusione, ferma la vigilanza speciale inflitta dal Tribunale.

Per Vallelunga Natale ad anni tre e mesi quattro reclusio-
ne ferma la vigilanza speciale inflitta dal Tribunale.

Per Matranga Giuseppe ad anni tre e mesi nove di reclusio-
ne, ferma la vigilanza speciale inflitta dal Tribunale.

4°

Conferma nel di più la sentenza appellata-

5°

Condanna gli appellanti tutti ~~xxxxxxx~~ - meno ~~Merino Bene-~~
~~detto~~; ~~Fava Salvatore~~; ~~Ferrino Giuseppe~~; ~~Galifi Michele~~-
alle maggiori spese del giudizio di appello, in solido per
quelle comuni.

6°

Rinvia gli atti ai primi giudici per l'esecuzione-

Così decisa in Palermo, a 19 dicembre 1929.VIII.

Fti: ~~Mirabile-Lo Pazo-Accardi-Ferrari-Nocera-~~

Copia conforme-

Esecutiva 6/6/30

Palermo, *14 marzo* 1930.VIII

Il Cancelliere

[Handwritten signature]

